

## IL MONDO DELLA VITA E LA VITA DEL MONDO

Roberto Esposito



Sull'amore  
bisogna mettersi d'accordo  
Non è giusto  
che uno decida tutto da solo

ex libris

I bambini della scuola  
dell'Infanzia di Reggio Emilia

immunitas

Quanto è accaduto sulle coste della Spagna - ma che coinvolge tutto il bacino sud-occidentale dell'Europa - può indurre a considerazioni di diverso tipo. Quelle, già apparse sulla stampa, relative alla necessità di una differente e più responsabile gestione tecnica del traffico petrolifero sono senz'altro condivisibili. C'è, però, un livello più ampio di discorso che riguarda anche la riflessione antropologica e filosofica. Si tratta del rapporto tra la categoria di vita e quella di mondo. Esse sono state a lungo interrogate in maniera separata, quando non addirittura contrapposte. È quanto ha fatto, ad esempio, Hannah Arendt allorché ha legato l'interesse moderno per la conservazione della vita biologica a un declino della passione per il mondo che caratterizzava, invece, le società antiche. È un'interpretazio-

ne in sé non sbagliata - se spogliata degli accenti nostalgici che connotano le pagine dell'autrice. Ma che non tiene conto di un differente passaggio di fase - che ci spinge ormai ben oltre l'epoca moderna - a partire dal quale quegli ambiti che sembravano destinati a divergere tornano ad incrociarsi e a sovrapporsi. Contariamente a quanto ella riteneva, insomma, è sempre più difficile distinguere lo spazio, materiale e simbolico, del mondo rispetto a quello della vita. Già la grande riflessione fenomenologica novecentesca - da Husserl a Heidegger, da Merleau-Ponty a Patocka - aveva elaborato il concetto di «mondo della vita», per intendere la modalità costitutiva dell'esperienza umana, l'apertura di senso in cui siamo originariamente collocati. Ma ciò che oggi sembra profilarsi con un rilievo e una problematicità del

tutto nuovi è qualcosa d'altro: non più, o non solo, la questione, fenomenologica, del mondo della vita, ma quella, insieme ontologica, biologica ed ecologica, della vita del mondo. Disastri come quelli a cui stiamo assistendo non accadono più semplicemente nel mondo, ma al mondo, nel senso radicale che pongono in discussione la possibilità stessa che continui ad esistere un mondo. Da questo punto di vista mondo e vita sono stretti in un unico destino che coinvolge la sopravvivenza della specie non meno di quanto non riguardi la dimora dell'individuo. Contrariamente ad una lunga tradizione umanistica che ha separato la nostra vita da quella del mondo, è necessario attivare un sguardo capace di ricostruire il legame che vincola indissolubilmente l'uomo e l'animale, la terra e il mare, le piante e le rocce.

Fortebraccio &amp; l'orsignori

da lunedì 25 novembre  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

Fortebraccio &amp; l'orsignori

da lunedì 25 novembre  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

Emilio Lupo  
Rocco Canosa\*

Psichiatria Democratica è nettamente contraria alla proposta di legge Burani-Proccacci (Forza Italia) che nei fatti abroga la legge di riforma psichiatrica (180/78), riapre i manicomi ed annulla le libertà individuali.

La legge 180 è patrimonio collettivo del nostro Paese e la riproducibilità delle esperienze che ne derivano le assegnano un peso scientifico innegabile, d'importanza internazionale, forte delle migliaia di pratiche realizzate su tutto il territorio italiano.

Ciononostante, ci ritroviamo, ancora oggi, a registrare e contrastare tentativi di delegittimazione e/o di banalizzazione del lavoro di quegli operatori, i quali, in collaborazione con amministratori, volontari, intellettuali, operatori scolastici, medici di base, familiari, gruppi di auto-aiuto, cooperative sociali, semplici cittadini sensibili alla sofferenza degli altri, si sono impegnati nel costruire servizi psichiatrici dignitosi, vicino alla gente, rispettosi dell'Altro, del suo diritto ad essere «diverso».

La proposta di legge di controriforma presentata dall'onorevole forzista, in discussione alla Commissione Affari Sociali e Sanità della Camera dei Deputati, rappresenta l'ultimo tentativo di ricacciare negli anni bui della custodia e dell'espulsione. Questa, dunque, non è da considerarsi un'iniziativa isolata, ma deve essere inserita nel «clima» di questi nostri giorni.

Ci riferiamo da un lato al contesto politico-economico in cui la pdl viene inserita e dall'altro alla modalità «tecnica» con la quale essa viene presentata.

Ma andiamo per ordine. Il contesto generale: è il comune denominatore che lega la compagine governativa ovvero il bisogno assoluto - e l'illusione - di rispondere ai bisogni, introducendo, soltanto per i cittadini meno garantiti, regole forti. Prendiamone una, a caso.

La legge Bossi-Fini sull'immigrazione: il nuovo manifesto del razzismo, antagonista di quella consapevolezza civile che è cresciuta e si è coagulata negli ultimi trent'anni in Italia intorno alle parole accoglienza, tolleranza, asilo, comprensione. In questa logica le pratiche d'inclusione vanno bandite.

La «diversità» è vista e trattata non come risorsa collettiva, non come arricchimento di una comunità, ma solo come pericolosità: un problema da cancellare.

Una posizione fortemente caratterizzata dalla ideologia dell'esclusione.

Il contesto particolare: la risposta al disagio psichico delle persone e dei loro familiari è la semplificazione dell'offerta: la custodia, nelle sue diverse forme ed articolazioni.

È troppo complicato e faticoso fare pensare-fare.

È troppo lontano dai proponenti di

C'è un progetto di fondo che lega la Bossi Fini e la proposta di «controriforma psichiatrica» presentata da Forza Italia: rinchiudere invece di accogliere

”

«Reparto Zurli: ritratti» (1983/1985) di Antonello Rotondi. Le foto sono tratte dal volume «Antonello Rotondi» (Volumnia Editrice)

questo disegno di legge promuovere lo sviluppo di pratiche territoriali con risorse adeguate per borse di lavoro, gruppi appartamento, centri diurni, centri sociali, assistenza domiciliare e servizi di salute mentale funzionanti 24 ore su 24: questi si sostengono concreti alle famiglie che vivono con congiunti ad «alto carico».

È meglio, perciò, - pensa il Partito del «Presidente operaio» - tagliare corto. È meglio rinchiudere. In che modo?

Con i ricoveri di polizia, denominati Aso, (articolo 7 comma 2): «...consistono in accertamenti, visite e trattamenti terapeutici effettuati al domicilio a cura del Csm e con la collaborazione delle Forze dell'Ordine».

Chi ha scritto questa proposta è a co-

PSICHIATRIA

## Elogio della diversità



Il governo vuole smantellare la 180, riaprire i manicomi e affidarli ai privati, annullare le libertà individuali. Se applicata, la legge Basaglia funziona: gli psichiatri chiedono il sostegno di tutti

noscenza che in più parti del Paese l'assistenza domiciliare si realizza in maniera assolutamente routinaria, da parte d'infermieri e medici? Ha conoscenza che terapia - quale che sia - non si sposa mai con polizia? Cosa c'entra la sofferenza con l'ordine pubblico?

E poi le risorse: la Burani-Proccacci destina i pochi soldi disponibili alla realizzazione di residenze e servizi ospedalieri dove rinchiudere tutte le diversità/difficoltà: matti, anziani, tossicodipendenti, alcolisti: «art.5, inserimento volontario o obbligatorio» (sic); «art.6, organizzazione del servizio Ospedaliero: aree di degenza per acuzie... postacuzie... riabilitazione precoce... subacuzie».

Sono proposte che denotano una tota-

le ignoranza dei bisogni reali dell'utenza nonché delle conoscenze scientifiche più elementari. Non ultimo, sempre all'art. 6 viene proposta la riesumazione del Pronto Soccorso psichiatrici! E poi altri assurdi aspetti, che non hanno nessun riscontro né nelle pratiche territoriali, né nei saperi di tipo squisitamente giuridico: dai Trattamenti Sanitari Obbligatori Urgenti,

fino alla proposta di affiancare il Giudice Tutelare da un medico ed un familiare per la valutazione e la convalida degli Aso e dei Tso (con quali conoscenze e per quali fini?): una prevaricazione intollerabile.

Si giunge così all'articolo 12 il quale prevede che «gli edifici degli ex ospedali psichiatrici sono utilizzati per la realizzazione di strutture a favore delle persone affette da disturbi mentali». *Pauca verba sufficient...*

È paradossale constatare che si vuol abrogare la

legge «180», quando questa, a distanza di oltre ventiquattro anni dalla sua entrata in vigore, non è stata pienamente applicata su tutto il territorio nazionale. Interessi delle cliniche private, lobbies corporative di professionisti, inerzie colpevoli di amministratori conniventi, in molte realtà del nostro Paese - e non solo al Sud - continuano a depauperare i servizi pubblici di risorse, essenziali per dare risposte adeguate alle necessità degli utenti. Eppure, in barba ad un misero 2-3% del bilancio di una Asl destinato alla psichiatria, ad onta di speculatori senza scrupoli arricchiti sulla sofferenza dei più deboli, si contano a migliaia le esperienze positive in salute mentale, nel segno dell'ascolto, dell'accoglienza, dell'emancipazione di utenti ed operatori, contro ogni forma di esclusione.

Esperienze che necessitano di risorse concrete, umane e finanziarie e non della vuota ideologia della separazione, della «difesa della società dal matto pericoloso», per andare avanti.

Quello che chiediamo a tutti i cittadini è di non lasciarci soli in questa battaglia che non riguarda soltanto gli addetti ai lavori o i soli utenti ed i loro familiari, bensì tutti coloro che dalle pratiche di salute mentale territoriale e dalla scienza si aspettano risposte, non sbarre!

\*Segretario nazionale e Presidente nazionale di Psichiatria Democratica

FuoriLuogo

## Per grazia non ricevuta

Beppe Sebaste

Se una delle lettere pubblicate dall'Unità sul «caso Vattimo e Sofri» rendeva conto di un lettore «depresso», io ne ero costernato. Il lettore in questione se la prendeva coi «tanti di sinistra» (da Gianni Sofri a Staino, da Vannino Chiti a Antonio Tabucchi, passando per gli articoli di Rossana Rossanda e Fabrizia Ramondino sul *manifesto*) che avrebbero criticato Vattimo o perché ingenui, o perché in attesa di passare alla corte di Berlusconi (citava il caso del tristissimo Adornato). Poiché faccio parte di quei tanti, questa scorciatoia o semplificazione è davvero inquietante. Credo viceversa che nella trappola pubblicitaria, nella sudditanza mediatica e nella reattività («passione triste» come il risentimento, insegna Nietzsche) sia caduta una certa opposizione di sinistra: nulla di più succube a Berlusconi (e all'eventuale furbizia dei suoi consiglieri) della reazione di Vattimo e di chi l'ha sostenuto.

Lo stesso giorno la «striscia rossa» citava un richiamo di Vittorio Foa (del '96) al pericolo, per la re-pubblica, che viene da Berlusconi, e quindi dal sopravvento della pubblicità sulla politica. Giustissimo, lo ripetiamo da tempo. Però, è chiaro, non basta: occorre ancora, come minimo, adottare uno stile di linguaggio e di pensiero che coi toni e i modi pubblicitari non abbia nulla, ma proprio nulla in comune. Un linguaggio autonomo, forse, affermativo. Il mio «non basta dire no» ha poco o nulla a che fare coll'omonimo libro «riformista» di cui riferiva Antonio Padellaro sull'Unità del 16 novembre - dove si apprende tra l'altro che riformismo significa restare «sinistra di governo» anche quando ci si trovi all'opposizione, svalutando così modi e compiti di una vera opposizione. All'oppo-

sizione viceversa credo così tanto che, come diceva il filosofo Gilles Deleuze con gusto del paradosso, penso anch'io a volte che «sinistra» e «governo» non c'entrino molto tra di loro, e insieme compongano un ossimoro. Ma Deleuze era certo un uomo di sinistra. E non mi pare che negli ultimi cinque anni di centro-sinistra siano mancate occasioni anche aspre, per la sinistra, di conflittualità con le politiche del governo (un esempio «minore»: la mancata richiesta di «grazia» a Sofri). Per fortuna non sono un politico, ma soltanto «uno che scrive», e penso che i giornali come i dibattiti non servano a preparare i governi, ma ad accusare e proporre, concatenare idee ed eventi, informare e contro-informare; a suscitare in chi legge, proprio come la letteratura, perplessità e

consolazione. Penso d'altra parte che contrapporsi fino al sospetto sistematico e iperbolico, fino a sostituirsi e confondersi coi modi di fare e intendere la politica di Berlusconi e i suoi consiglieri, sia contronatura e perdente. Il rischio è che, fissando lo sguardo su certi aspetti di medusa di questa destra italiana (cinica, pubblicitaria, anti-democratica ecc.), si resti incantati (*medusés*, in francese) oscurando il resto, perdendo di vista o sfuocando altri contenuti concreti, la politica vicina alla vita: che non comporta solo certezze, ma dubbi; che non si limita a negare, ma afferma; che non si indigna soltanto, ma sostiene. Che dà respiro e speranza, non solo denuncia (che è sempre biografia dell'avversario, del «male»). È ovvio distinguere gli spot pubblicitari di Berlusconi dalle occasioni di

giustizia vivibile e praticabile (è quanto hanno sostenuto tutti i critici di Vattimo e del suo presunto «imperativo morale» di rifiutare la grazia). Ma lo si può fare senza sovrapporre le proprie negative, ossessive certezze nonostante tutto (nonostante Sofri ad esempio, e altri come lui). Senza sostituire alla politica della ragione e della vita una fredda e strumentale ragion politica, che dimentica la vita e perde la propria distinzione dall'avversario. E che si allontana anni luce dallo splendido rinnovamento della politica visto nelle grandi manifestazioni autoconvocate di quest'anno, o nel movimento dei Social Forum, la cui grande e variegata unità è forse proprio per questo oggetto di intimidazione. Mentre sui giornali trionfavano luoghi comuni moralistici e arnesi retorici della vecchia politica, negli stessi giorni la nuova politica veniva perseguitata per reati di opinione.

La polemica sulla «grazia» travalica quindi l'amico Vattimo e il suo intervento, ed è spia di un dissidio che va riconosciuto e affrontato con onestà (con grazia, appunto), magari con una sana discussione su scopi e modi dell'essere di sinistra (radicale o riformista che sia): affermando, dichiarando sogni e aspirazioni, utopie e progetti (qual è la differenza?) e non solo negazioni e aggiornamenti biografici sui cattivi al governo. C'è una bella poesia (di Carlo Bordini) che mi viene in mente. Parla dei compagni di lotta di un tempo, «capaci di morire su una barricata. / Ma non di viverci». Ecco, far sì che la politica possa tornare al suo senso originario - che è l'abitare - credo sia il compito dei migliori giornali. Come l'Unità.